

Dopo un passo delle Confederazioni verso il ministro del Lavoro

# Rizzoli: trattativa riaperta ma giornali ancora bloccati

Iniziata ieri sera una «verifica tecnica» tra sindacati e azienda - Un'altra giornata di assemblee - Napoli: Franco Angrisani nominato direttore del «Mattino» al posto di Ciuni, coinvolto nel caso della P2

MILANO — Nella vertenza Rizzoli si è aperto un nuovo spiraglio per riprendere la trattativa: ieri sera alle 20, presso la sede di via Rizzoli, è iniziato un incontro tra i rappresentanti dei sindacati ed i dirigenti dell'azienda in base ad un «protocollo d'intenti» raggiunto tra le parti. Nessun quotidiano di via Solferino sarà comunque oggi in edicola sia per motivi tecnici, sia perché si attendono gli esiti dell'incontro che molto probabilmente durerà tutta la notte.

Per sbloccare la vertenza ieri è intervenuta la stessa segretaria della Federazione CGIL-CISL-UIL che nell'incontro già convocato con il ministro del Lavoro Di Giusti sulle questioni previdenziali e pensionistiche, ha posto la questione Rizzoli come un problema di natura sindacale, delle condizioni pregiudiziali per proseguire la trattativa tra governo e sindacati. In mattinata si erano incontrate le segreterie nazionali della FULPC e della Federazione CGIL-CISL-UIL che aveva espresso «piena adesione alla imposizione della vertenza data dal sindacato dei poligrafici. Era stato anche concordato con la FNSI di stilare un documento-appello comune al governo e alle forze politiche.

Una ulteriore forma di pressione era venuta in mattinata da nove intellettuali collaboratori del «Corriere della Sera» (Piero Citati, Alberto Moravia, Giorgio Manacelli, Giovanni Macchia, Enzo Siciliano, Franco Fortini, Claudio Magris, Vittorio

Strada e Carlo Bo) che avevano fatto appello alla ripresa delle trattative, «assolutamente necessaria se si vuole salvare l'esistenza e l'immaginazione dei nostri giornali, la fiducia in essi da parte del pubblico e il diritto al lavoro».

Ma vediamo i punti principali del «protocollo d'intenti» raggiunto nel pomeriggio di ieri a Milano in un incontro informale tra le parti: ritiro delle 320 lettere di licenziamento già inviate e congelamento delle nuove (per i quali non dovevano essere inviate altre 200); utilizzazione del prepensionamento, del blocco del «turn-over» e della cassa integrazione finalizzata per giungere agli alleggerimenti di personale giudicati indispensabili; la discussione di nuove tempistiche, con tempi editoriali e industriali.

Prima dell'inizio dell'incontro l'atteggiamento dei rappresentanti dei sindacati era di estrema prudenza: «Abbiamo già subito abbastanza docce fredde», hanno detto — troppe volte la proprietà si è rimangiata gli impegni assunti. Cominceremo a verificare subito se c'è la volontà concreta di procedere sulla base del protocollo raggiunto. Anche in via Solferino non si vuole perdere. Per andare sul sicuro ha mobilitato tutte le forze disponibili: dalla polizia stradale ai vigili urbani, dai carabinieri, alla guardia di finanza. Lui stesso è sceso direttamente in campo non appena ha saputo dello sciopero in corso alla Circumvesuviana, la più importante ferrovia locale della regione, con una media di circa 200 mila passeggeri al giorno.

I 47 funzionari, quasi tutti aderenti al sindacato autonomo Cisl, avevano deciso di bloccare il servizio per l'intera città. Una decisione assurda, che di fatto ha isolato tutti i comuni ad oriente della città. Lo sciopero è stato proclamato alle 7,30. Tre ore più tardi il prefetto aveva già firmato il decreto di precettazione. Da quando è a Napoli è questa la seconda volta che Riccardo Noccia riceve una misura del genere. La notizia si è subito diffusa e immediatamente sono rinate anche le manifestazioni di protesta scatenate dagli utenti, rimasti di punto in bianco senza auto e né treni. In serata lo stesso prefetto ha voluto trarre un bilancio con i giornalisti. «Tutto sommato è andata bene. L'esperienza è riuscita», ha detto. Ma non

finalmente lavorare per far uscire i giornali dopo sei giorni di assenza nelle edicole.

La notizia della ripresa del confronto è giunta al termine di una giornata contrassegnata da numerose assemblee di lavoratori. In mattinata negli stabilimenti di via Rizzoli e di via Scarsellini, dove si stampano i periodici dell'Editoriale Corriere della Sera e della Rizzoli editore, si erano tenute le assemblee dei poligrafici; nel pomeriggio in via Solferino, al terzo giorno di «assemblea permanente», la riunione dei coordinatori sindacali dei poligrafici e dei giornalisti e le assemblee della redazione del «Corriere Medico» e dei giornalisti dei periodici. Quindi in serata la notizia del «protocollo d'intenti» raggiunto e la sua approvazione da parte degli organismi sindacali.

In mattinata i giornalisti di tutte le testate del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera avevano fatto il punto in un documento sulla situazione in via Solferino ribadendo che i lavoratori non avevano occupato la fabbrica, ma erano in assemblea permanente dopo la serrata attuata dall'editore. «Se i quotidiani non sono in edicola — hanno scritto i giornalisti — è perché l'azienda, ritirando le direzioni politiche, i dirigenti, i funzionari ed i quadri intermedi, ha di fatto reso impossibile la produzione e l'uscita dei giornali. Si spera quindi che in queste ore possa tornare la piena

normalità con la restituzione delle firme ai direttori del «Corriere della Sera», della «Gazzetta dello Sport» e del «Corriere Medico» ed il ritorno dei dirigenti e dei quadri tecnici ed amministrativi «ritirati» dalla proprietà. Anche la Regione Lombardia, dopo il Consiglio comunale di Milano che aveva votato nel giorno scorso un ordine del giorno unitario, è intervenuta convocando per oggi un incontro con i sindacati.

**Bruno Cavagnola**  
...  
NAPOLI — Franco Angrisani è il successore di Roberto

Ciuni nella direzione de «Il Mattino» di Napoli. Già vicedirettore del giornale, sostituisce il direttore da quando Ciuni, il cui nome era comparso nelle liste della P2, si era autocollocato in ferie all'inizio dell'estate. Franco Angrisani è stato nominato direttore dal consiglio di amministrazione dell'EDIME, la società che gestisce il giornale. La sua nomina è stata ratificata anche dal consiglio di amministrazione del Banco di Napoli che è proprietario della testata. Oggi su di essa si esprimerà l'assemblea dei redattori. Sul «blitz» messo in atto dall'EDIME si è subito accesa la polemica.

## Gli industriali criticano il governo per l'edilizia

ROMA — Duro attacco alla politica governativa per la casa da parte del Comitato interedile, che raggruppa le associazioni industriali che operano nel settore dell'edilizia residenziale, con due milioni 700 mila addetti.

Di fronte alla gravità della crisi edilizia ha sollecitato una diversa politica dell'abitazione che impegni le capacità promozionali, produttive e tecnologiche presenti nel paese allo scopo di allentare le tensioni sociali e di contribuire al sostegno economico attraverso l'attivazione di una vasta area produttiva.

«Quest'area — a giudizio del Comitato interedile — non può essere lasciata alle fluttuazioni del ciclo economico né può essere usata in modo occasionale in relazione alle esigenze congiunturali. Per le associazioni industriali che operano nell'edilizia si pone come esigenza preliminare una redistribuzione delle risorse che assegni una quota del reddito nazionale adeguata alla funzione economica e sociale che il settore deve svolgere, abbandonando la logica che ha relegato fino ad oggi l'edilizia in una inaccettabile posizione rispetto agli altri settori di attività economica.

## Potenza Il voto premia la giunta di sinistra a Bella

POTENZA — A Bella, uno dei Comuni più duramente provati dal terremoto del 23 novembre '80, la popolazione è stata di nuovo chiamata a votare per l'indisponibilità della DC ad una giunta unitaria di emergenza dopo i risultati delle elezioni del giugno scorso che avevano dato la parità tra le sinistre e la DC. Il 20 e il 21 dicembre la gente di Bella ha confermato la fiducia alla giunta di sinistra, dando un significativo riconoscimento all'impegno, all'onestà, all'operosità degli amministratori di sinistra durante il periodo dell'emergenza. Ed ecco i risultati in percentuale (tra parentesi quelli del giugno '81): DC, 45,8 (44,7); PSI, 30,3 (28,7); PCI, 23,8 (22,7). Non si sono presentati democristiani MSI e «Fronte del terremoto» che nelle precedenti elezioni avevano ottenuto, rispettivamente, il 3,3 e il 2,5.

I seggi sono così ripartite: DC 9 (10); PSI 6 (5); PCI 5 (5). Il numero dei votanti da 3306 a 3456; i voti validi da 3159 a 3223.

Il risultato è particolarmente significativo per il momento in cui si svolgono le elezioni, per la maturità dimostrata dai cittadini di Bella che sono sfuggiti alle trappole e ai ricatti della DC, per l'impegno degli emigranti che sono tornati a votare affrontando disagi e sacrifici finanziari.

Il dato di Bella è un segno della volontà della popolazione di costruire punti di riferimento seri nelle amministrazioni locali. In questo senso il voto del dopo terremoto, ed il conferma che il sistema di potere non è invincibile.

# LETTERE all'UNITÀ

## L'obiettivo per il quale noi combattiamo da quasi 70 anni

Cara Unità,  
«desidero intervenire sulla «questione polacca» perché in questi giorni ho sentito molti compagni in disaccordo con le posizioni del nostro Partito, che sono poi state espresse in maniera chiara e autorevole dal compagno Berlinguer.

Sarà forse per la mia giovane età (sono nato molto dopo la Rivoluzione d'Ottobre, il fascismo e la guerra), ma credo che un maggior sganciamiento del PCI dalla politica seguita in questi ultimi anni dall'Unione Sovietica anche con l'appoggio del «peso» militare, fosse quanto mai indispensabile e urgente.

Con questo non voglio sconsigliare la «paternità» socialista dell'URSS — che la via al socialismo l'ha conquistata, mentre noi non siamo che, forse, al primo gradino — ritengo però che i compagni sovietici non costituiscono più oggi un «modello» per una società come la nostra, che negli ultimi trent'anni si è notevolmente modificata. Così come è molto diverso tutto il quadro politico dell'Europa occidentale.

C'è poi un altro ordine di motivazioni che mi induce ad aderire favorevolmente alla linea «europista» del PCI: la consapevolezza che oggi il nostro Partito si sta muovendo in una direzione che è sempre più pacifica e democratica e socialista. Certo non una pace che consolidi gli schieramenti di forza attuali, ma una pace nella democrazia e nel rispetto dei valori e della dignità umani. È un'aspirazione dei soli giovani comunisti? O non piuttosto l'obiettivo che ha sorretto tutto il movimento fin dalla Rivoluzione d'Ottobre? Ebbene, non credo proprio che sia raggiungibile impendendoci con le armi. Questa è la Polonia, ma hanno detto parecchi che sogniamo a ol'è fine combattiamo — non certo io sola, ma il movimento comunista — da quasi 70 anni.

**GINA LANZETTA**  
(Torino)

## Un giudizio più articolato

Cara direttore,  
L'articolo di Alberto Leiss, apparso sull'Unità di lunedì 14-12 nella quinta pagina, riguardando il Congresso regionale ligure, mi costringe a fare una precisazione. Il mio proposito di rapporto politico e segretariato tra il nostro partito e il PSI, la posizione da me assunta al Congresso viene riferita in modo talmente schematico e semplificato da stravolgere. La questione dei rapporti tra i due partiti di sinistra invece cosa assai più complessa e il giudizio che io ho formulato a questo è stato molto più articolato. Né tale giudizio può essere contrapposto in modo così reciso a quello di un altro compagno, tanto più che nell'ottimo e vivace Congresso regionale ligure si sono levate altre voci, altrettanto autorevoli quanto quelle riferite da Leiss.

**GIUSEPPE D'ALEMA**  
(Roma)

## Una lettera e due risposte

Cara Unità,  
domenica 13 a pag. 9 ho letto la risposta del presidente del gruppo comunista alla Camera di Napoli, in merito all'impegno del PCI per imporre l'attuazione della riforma sanitaria e nel contempo respingere l'odiosa politica del ticket.

Napolitano ha risposto in modo dettagliato sull'impegno profuso dal PCI nei risultati conseguiti, anche se insufficienti, elencando anche i punti specifici intorno ai quali il Partito comunista continuerà a battersi; suggerisce poi a Benvenuto che sarebbe opportuno che vi fossero iniziative specifiche della Federazione CGIL-CISL-UIL. La Federazione unitaria su questi problemi ancora non ha chiamato i lavoratori alla lotta a livello nazionale, malgrado le sollecitazioni che vi sono da molte fabbriche e in modo particolare dal Sindacato nazionale pensionati.

Penso che il compagno Benvenuto abbia inviato una analogo lettera anche al PSI. Mi sembra però che il PSI, per il governo di cui fa parte, preferisce tagliare somme ingenti al settore della sanità e imporre ticket iniqui, che saranno un salasso notevole al resto delle categorie meno abbienti, tra le quali i pensionati.

**ARMANDO NUCCI**  
(Siena)

## Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per mancanza di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri ringraziamo:

Nabilio TABARRONI, Castel Maggiore; Mario FERRARI-BRAVO, Roma; Adriano PIAZZESI, Firenze; Giuseppe CONDELLO, San Ferdinando; Giacomo ISORELLI, Mantova; Carlo ROVELLI, Milano; Pietro SCANO, Genova; Cesare REVELLI, Bassano del Grappa; Enrico BRESCIA, Orio al Serio; Carlo DI TADDEO, ROSSI, Roma; Michele IPPOLITO, Deliceto; Bruno GUZZETTI, Milano; Michele IOZZELLI, Napoli; Antonio RUSSO, Milano; Aline VANNINI, Nodica («Anche allora» si facevano le prove di una presunta aggressione con i botoli, ma le prove di natura antigas; si eseguivano le prove di presunti attacchi aerei con la corsa nei rifugi; in poche parole ci insegnavano a odiare e ci istruivano con il motto: «Libro e moschetto - fascista perfetto!»); Vittorio VALENZINI, Latina (gli è stata tolta la pensione di invalidità e scrive: «Basta con le prese per i fondelli, si dia una pensione decente e chi è veramente ammalato e si faccia posto ai giovani disoccupati»);

Red VILLANI, Milano («Oggi ci troviamo di fronte al ricatto dei licenziamenti e della cassa integrazione che, oltre a pompare fuori dalle casse dello Stato miliardi e miliardi, accentua la crisi che investe tutto il Paese. Ma è possibile che non ci siano responsabilità di dirigenza perseguibili?»); Ezio BISCOTTI, Monterotondo Scalo - Roma («Avete mai letto i libri di testo delle scuole medie? Della storia si fa un vero e proprio scempio! È uno dei motivi per cui i giovani di oggi non hanno la minima idea di cosa significhino i diritti e i doveri dei cittadini. Per questo dilaga sempre più il qualunquismo e l'indifferenza; per questo tanti si rifugiano nella droga e nell'autolesionismo»);

Luca PAVOLINI, Roma («Mi ha colpito l'articolo di Leiss sulla relazione e alla tipografia. Siamo molto lieti per avere constatato di persona una efficace organizzazione, che ci permette di produrre un buon giornale con una forte tiratura di copie»);

Teniamo molto a questo perché come forza siamo fortemente impegnati per il rafforzamento della diffusione giornaliera e domenicale dell'Unità, grazie al contributo di circa 60 diffusori giovani e meno giovani, di tutti i dirigenti di Sezione e del compagno Sindaco; inoltre perché abbiamo contribuito all'ammortamento delle nostre attrezzature con L. 2.372.000.

Attualmente i dati della nostra diffusione dell'Unità sono questi: domenica 320 copie; venerdì 50 copie in fabbrica; gli altri giorni feriali 10 copie in fabbrica; 30 abbonamenti; oltre naturalmente alla vendita in edicola.

La nostra Sezione conta 603 iscritti, in una frazione di circa 4.400 abitanti, col

## Dopo il decreto sulla circolazione emesso dal prefetto A Napoli prima giornata di targhe alterne, meno traffico ma sempre caos

NAPOLI — Riccardo Boccia, a Napoli da pochi mesi, è già stato il fulcro di una ventata di polemiche. Alle sette e mezzo, ieri mattina, è scattato il suo schiacciato piano: parcheggio forzato per le auto a targhe pari, libertà di circolazione per le altre. Oggi le parti si invertiranno e così — a giorni alterni — si andrà avanti fino al 21 gennaio.

Solo la domenica e i giorni festivi, pari e dispari potranno regolarmente contendere la strada. Un atto straordinario, preso in base alle leggi sull'ordine pubblico, un'inquietante conferma della drammaticità di un'emergenza che rischia di diventare cronica. Su questo piano la città si è divisa. Neanche il tempo di conoscerlo e consenzienti e dissenzienti se le sono dette di tutti i colori. Le nuove regole del gioco sono state comunque accettate, almeno per il momento. Chi si aspettava chissà quale reazione di massa è rimasto deluso. «La città ha collaborato» — è stato il primo commento a caldo del colonnello Grazioso, del la polstrada.

Non più di 200, intorno alle 18, orario del primo rilevamento, le contravvenzioni elevate. I trasgressori hanno cercato di cavarsela alla meno peggio, ricorrendo alle scuse più banali («c'è un nuovo dispositivo di traffico? ma davvero? e da quando?»). Ma il trucco non è riuscito. Gli ordini parlavano chiaro: nessuna clemenza per i «furbis», chi sba-

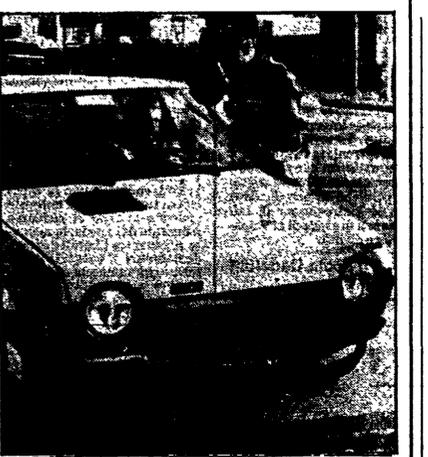
glia deve pagare. Di fatto così è stato. Il decuento se ne sono dovuti formare a casa con altrettanta lire in meno nel portafoglio. E qui a loro se ci ritentano: rischiano tre mesi di arresto domiciliare. Dunque si fa sul serio. Il prefetto questa volta non vuole perdere. Per andare sul sicuro ha mobilitato tutte le forze disponibili: dalla polizia stradale ai vigili urbani, dai carabinieri, alla guardia di finanza. Lui stesso è sceso direttamente in campo non appena ha saputo dello sciopero in corso alla Circumvesuviana, la più importante ferrovia locale della regione, con una media di circa 200 mila passeggeri al giorno.

I 47 funzionari, quasi tutti aderenti al sindacato autonomo Cisl, avevano deciso di bloccare il servizio per l'intera città. Una decisione assurda, che di fatto ha isolato tutti i comuni ad oriente della città. Lo sciopero è stato proclamato alle 7,30. Tre ore più tardi il prefetto aveva già firmato il decreto di precettazione. Da quando è a Napoli è questa la seconda volta che Riccardo Noccia riceve una misura del genere. La notizia si è subito diffusa e immediatamente sono rinate anche le manifestazioni di protesta scatenate dagli utenti, rimasti di punto in bianco senza auto e né treni. In serata lo stesso prefetto ha voluto trarre un bilancio con i giornalisti. «Tutto sommato è andata bene. L'esperienza è riuscita», ha detto. Ma non

tutti sono dello stesso avviso. Non tutti, almeno, si abbandonano a facili ottimismi. Del resto, fare i conti con il traffico di Napoli vuol dire mettere il dito nel caos.

I commercianti, ad esempio, si sono affrettati a diramare comunicati di protesta. Sono loro, a quanto pare, a capeggiare il fronte dei dissenzienti. «Temono un calo netto delle vendite, un crollo verticale degli incassi. Inutile ogni tentativo di mediazione. Un dispositivo come quello attuale è considerato da loro un vero e proprio colpo basso. Non meno agguerriti sono i pendolari. Solo dall'Irpinia vengono da Napoli, ogni giorno, più di 2.500 persone.

Il comune, che pure ha la responsabilità del provvedimento, ce la messa tutta per evitare al massimo i disagi. L'Atan, l'azienda di trasporto pubblico, ha messo in circolazione cento automezzi in più. «Ma non sono bastati» — ammette l'assessore socialista D'Amato. Ed infatti all'istituzione è stata la percentuale dei ritardi ad essere un grande imbutto attraverso cui dovrebbe passare un fiume di auto. Basta un niente per otturarle. E ieri infatti c'è stata una manifesta-



NAPOLI — Una vettura con targa dispari viene fermata dalla polizia

zione di protesta di alcune decine di terremotati che ha paralizzato per ore il traffico nella centralissima zona di Capodichino.

«Il fatto è — dice D'Amato — che forse sarebbe stato meglio coordinare le iniziative. Polemica malcelata? No. Solo una preoccupazione reale, pienamente giustificata. «Se si diffonde la sfiducia nelle possibilità del mezzo pubblico — aggiunge infatti — c'è il rischio di vedere vanificato ogni nostro sforzo».

Il riferimento dell'assessore va a due iniziative di prossimo avvio. Il 4 gennaio, infatti, dovrebbe scattare il nuovo potenziamento dell'Atan. Prevede, tra l'altro, l'introduzione di autobus di quartiere e la circolazione continua degli automezzi, senza sosta ai capolinea.

Entro il 20 del mese, inoltre, dovrebbe partire anche un più complesso dispositivo di traffico. Si pensa a isole pedonali, zone verdi, a orari sfalsati per l'apertura dei negozi e degli uffici e anche quella che è stata definita la soluzione «auto-bus-autobus». Di nuovo, dunque, l'aritmica che prende il sopravvento quando si parla di viabilità e trasporti. Ma è solo uno slogan pubblicitario. In sostanza, si inviteranno gli automobilisti a lasciare le vetture in parcheggi periferici e raggiungere il centro cittadino utilizzando apposite «navette». Solo un piano organico, del resto, può salvare Napoli ed evitare di farla andare sotto un mare di auto. I decreti prefettizi possono servire unicamente a lanciare l'allarme.

**Marco Demarco**

## La parola alla procura generale per la libertà provvisoria a Valentino

MILANO — Dopo il deposito della motivazione del ricorso da parte del giudice istruttore Ettore Pacioti, dopo una nuova perizia medica.

La decisione, però, è rimasta inoperante poiché la Procura della Repubblica ha impugnato il provvedimento. Nella motivazione della impugnazione, il capo della Procura, dottor Mauro Gresti, ha attaccato la perizia su Valentino perché secondo lui si baserebbe solamente sulle dichiarazioni di Valentino e dei familiari.

Il fascicolo relativo a Valentino è stato ora inviato alla Procura Generale; questa, tramite il sostituto Mancini, si appresta ad esprimere il proprio parere. Solo al termine, tutte le carte verranno inviate alla sezione istruttoria della Corte di Appello.

Intanto si è saputo che le condizioni psichiche di Giovanni Valentino destano notevoli preoccupazioni: a darne notizia è stata la moglie di Valentino. La signora Anna Valentino, confermando che il marito ha accettato di nutrirsi con semolini, ha detto che secondo i sanitari occorreranno almeno sei mesi affinché Valentino possa ritrovare un equilibrio.

## La più abominevole delle aberrazioni

Cara Unità,  
penso che non si debba lasciar passare in nessun caso senza risposta ogni accanimento, sostenendo la causa a testa e criticando la politica dello Stato d'Israele, «si acquistano ventate di antisemitismo». Così si esprime invece il compagno Aldo Latte di Genova («Lettere all'Unità» del 12 dicembre).

I rapporti internazionali del nostro partito, i giudizi su Camp David e sul piano Fahd e così via, sono fatti politici, che possono essere condivisi o avversati. Tirare in ballo l'antisemitismo è assurdo. E non per la ragione addotta da Latte — che il PCI «è» stato di Cardini e di Gerardo. Ma perché il PCI è il partito di un milione e settecentomila compagni i quali considerano qualsiasi forma di razzismo come la più abominevole delle aberrazioni umane.

**LUCA PAVOLINI**  
(Roma)

## Sessanta diffusori del Sindacato in testa

Cara Unità,  
La Sezione di Formacette (Pisa), ringrazia per la cortese ospitalità riservata al compagno diffusore della stampa comunista Antonio Vignola del 14 novembre scorso alla redazione e alla tipografia. Siamo molto lieti per avere constatato di persona una efficace organizzazione, che ci permette di produrre un buon giornale con una forte tiratura di copie.

Teniamo molto a questo perché come forza siamo fortemente impegnati per il rafforzamento della diffusione giornaliera e domenicale dell'Unità, grazie al contributo di circa 60 diffusori giovani e meno giovani, di tutti i dirigenti di Sezione e del compagno Sindaco; inoltre perché abbiamo contribuito all'ammortamento delle nostre attrezzature con L. 2.372.000.

Attualmente i dati della nostra diffusione dell'Unità sono questi: domenica 320 copie; venerdì 50 copie in fabbrica; gli altri giorni feriali 10 copie in fabbrica; 30 abbonamenti; oltre naturalmente alla vendita in edicola.

La nostra Sezione conta 603 iscritti, in una frazione di circa 4.400 abitanti, col

## Alla Camera mozioni del PCI e di altri partiti sollecitano il governo

# Friuli: è ora di concludere la ricostruzione

ROMA — La necessità e l'urgenza di assicurare al Friuli-Venezia Giulia adeguati finanziamenti per completare la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del '76 e per consentire un processo di riconversione e sviluppo, sono state ribadite da molte parti politiche ieri alla Camera, in occasione della discussione di numerose mozioni che, seppur con accenti diversi, tendono ad impegnare il governo all'adozione di misure ampie e risolutive.

La coerenza di questa iniziativa con la lunga e ancora non risolta battaglia legislativa per gli interventi aggiuntivi in quella regione è stata sottolineata con forza

dal compagno Arnaldo Baraccetti. Egli ha sottolineato come alle mozioni (che saranno votate oggi) si sia giunti per costringere l'esecutivo ad assumere in commissione, dov'è appena cominciato l'esame di diversi provvedimenti per il Friuli-Venezia Giulia, quei precisi impegni cui continua a sfuggire: le politiche di sviluppo per progetti e gli interventi per Trieste e Gorizia.

Qual è infatti la situazione? Siamo ai dati riferiti da Baraccetti. Per la ricostruzione, la galoppante inflazione ha fatto sì che gli stanziamenti già effettuati abbiano coperto solo il 90% delle esigenze, e che persino essen-

ziali opere pubbliche non siano state ancora completate. La situazione è particolarmente grave nelle zone montane e pedemontane colpite dal disastro, in cui si moltiplicano i fenomeni di degrado economico e di spopolamento. Ma in conseguenza del mancato finanziamento di appositi interventi di sviluppo e di riconversione si manifestano gravissime difficoltà produttive e occupazionali (con acutissime tensioni sociali e politiche, ha ricordato Baraccetti) anche nelle province di Trieste e Gorizia, nella bassa friulana e nella bassa pordenonese.

Come fronteggiare la crisi?

Qui la chiarezza degli strumenti indicati dal PCI distingue la mozione comunista dalle altre, ed in particolare da quelle presentate da partiti di governo. I comunisti intendono impegnare per prima cosa il governo ad assicurare alla regione ulteriori e polennali contributi speciali per il completamento dell'opera di ricostruzione e di ripristino delle attività produttive; per il finanziamento di progetti finalizzati allo sviluppo delle zone marginali; per lo sviluppo produttivo-occupazionale di Trieste, Gorizia e delle zone friulane e pordenonesi.

Altre misure devono ga-

rantire alle amministrazioni statali e delle aziende autonome la possibilità di completare la sistemazione e l'ammmodernamento delle strade statali, di realizzare le più indispensabili misure idrogeologiche e il raddoppio della ferrovia Udine-Tarvisio, lo sviluppo dell'università di Udine. La mozione comunista sollecita infine il trasferimento alla regione Friuli-Venezia Giulia delle competenze statali in materia di beni culturali e ambientali al fine della ricostruzione, e la rimozione delle misure relative alle restrizioni creditizie che bloccano qualsiasi possibilità di raggiungere gli obiettivi di ricostruzione e di sviluppo.

CAGLIARI — Tre detenuti, presunti appartenenti all'organizzazione eversiva «Barbagia rossa», che rifiutavano il cibo da alcuni giorni per protestare contro la lentezza dell'istruttoria, hanno sospeso lo sciopero della fame. Il procuratore generale della Repubblica, Giuseppe Villasant, il quale ha precisato che i tre (Angelo Cartamaniga, di 22 anni, Giuseppe Pinna, di 26 e Graziano Mingioni, di 21, tutti di anni 20) sono stati di loro temperare lo sciopero dopo un colloquio avuto col magistrato che conduce l'inchiesta.

I tre detenuti avevano spiegato con un documento fatto pervenire ad una agenzia di stampa di aver deciso di fare lo sciopero della fame per ottenere l'immediata fissazione del processo e il trasferimento al carcere di Nuoro.

Tutti ed i deputati comunisti sono sempre stati presenti presso la sede della Camera dal 22 dicembre fin del mattino.